

→ **Dopo lo sgombero** dell'ex ambasciata e la violenza sulla ragazza, gli immigrati allo sbando
→ **Il gruppo di profughi** sotto le finestre di Alemanno: «Non è giustizia se paghiamo noi»

La notte randagia dei somali a Roma Dopo lo stupro un'altra emergenza

Lo stupro a Porta Pia, il terzo in pochi giorni, e Roma scopre anche un'emergenza umanitaria: allo sbando i somali rifugiati nell'ex ambasciata. Uno di loro ha dato l'allarme mentre la ragazza veniva violentata.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Hanno le sciarpe di lana avvolte attorno alla testa, gli sguardi smarriti e le giacche troppo leggere per trascorrere un'altra notte all'addiaccio, in attesa che il sindaco di Roma, alle prese con il terzo stupro in pochi giorni, smetta di gridare alla loro espulsione, in massa, e si decida a guardare in faccia la realtà.

Non è bastato lo sgombero sommaro e tardivo dell'ex ambasciata somala, deciso all'indomani dello stupro, a cancellarla. Ieri sera, dopo aver vagato randagia per la città un

Le donne somale
«Non dovevano aspettare uno stupro per intervenire»

giorno e una notte, quella realtà rimossa si è ripresentata sotto le finestre del Campidoglio, con i volti smagriti dal freddo e dalla cattiva alimentazione del piccolo popolo che tra le mura di via dei Villini aveva trovato l'unico rifugio precario. Uomini soli. Fuggiti via dalla Somalia, dove i più giovani hanno lasciato padre e madre, i più grandi, moglie e figli. Tanti sono ancora ragazzi. Venuti in Italia, in cerca di asilo. Il pezzo di carta che hanno in tasca dice che l'hanno trovato. Che sono tutti rifugiati. Anche se non parlano quasi una parola di italiano, perché nessuno glielo ha insegnato. Anche

se nella loro lingua di mezzo ti raccontano storie di uomini senza lavoro, senza casa, senza diritti. Anche se sulle loro facce leggi la disperazione che li ha spinti a vivere per anni in quel buco nero della capitale che era l'ex ambasciata di via dei Villini. Noto al sindaco di Roma, ben prima di diventare il teatro di un orribile stupro. Orribile perché ha per vittima una ragazza di vent'anni. E per contesto un luogo che non dovrebbe esistere in una capitale civile. «Chi gioca una ragazza, gioca il mondo», scandisce nel suo italiano stentato Mohamed Ibrahim a ripristinare una sorta di ordine nel caos. Mohamed ha 28 anni, due figli piccoli, che vivono in un istituto, e una moglie, ospite delle suore di madre Teresa.

ALLARME NELLA NOTTE

È stato lui a chiamare la polizia e a impedire ai suoi connazionali di fuggire. «Ho sentito una donna che urlava chiedendo aiuto e sono corso. Quando sono arrivato ho visto i pantaloni in terra, ma lei era già fuggita via. Sono sicuro che qualcun altro ha visto e ora deve parlare», racconta invocando giustizia. «Non è giustizia però se noi che non abbiamo fatto nulla paghiamo per quelli che hanno violentato quella ragazza», si sgola con rabbia, mentre se ne sta accalcatto sotto i portici della piazza capitolina, in attesa che Alemanno si decida a fare quello che avrebbe dovuto fare fin dall'inizio di questa storia. Trovare una alternativa al degrado, offrire loro accoglienza. Senza perdere tempo a invocare espulsioni di massa, come ha fatto a caldo.

«Sono tutti rifugiati, come hanno potuto pensare di espellerli?», scuote la testa Osman Lul, portavoce dell'associazione delle Donne somale, corse a dare un aiuto ai loro connazionali. Gonne lunghe, fazzoletti dai colori sgargianti in testa, Osman e le altre si muovono in mezzo a quel drappello



I somali accampati in piazza del Campidoglio

L'inchiesta
Rilasciato uno dei 3 fermati
Le indagini continuano

Roma Un sospettato rilasciato e una indagine ancora aperta per fare luce sulla notte d'orrore e portare presto a nuovi fermi. Proseguono le indagini degli investigatori della polizia per identificare gli autori dello stupro di gruppo avvenuto venerdì sera all'interno dell'edificio abbandonato dell'ex ambasciata somala a Roma, dove una giovane di vent'anni è stata violentata. Uno dei tre somali indiziati che erano stati fermati ieri è libero dalla scorsa notte. Mentre la procura di Roma chiederà nei prossimi giorni la convalida del fermo dei due somali sospettati. L'Associazione delle donne somale intanto denuncia che un rifugiato è stato ferito dagli agenti durante alcuni momenti di tensione avvenuti la sera dello sgombero davanti all'edificio abbandonato. «Ha una ferita alla testa e sul labbro, è stato medicato al pronto soccorso ma ora sta meglio».

di uomini con l'autorevolezza di chi in Italia è arrivato quando i tempi erano migliori. «Abbiamo denunciato tante volte cosa c'era in quel posto: non hanno cercato nessuna soluzione, hanno aspettato che succedesse questo stupro per intervenire, povera ragazza, vorremmo farle arrivare la nostra solidarietà». Intanto, sulla piazza del Campidoglio continua il pellegrinaggio della solidarietà. Arriva Claudio Graziani dell'Arci, Luigi Manconi dell'associazione «A buon diritto», Gianluca Peciola di Sinistra e Libertà. Il Pd protesta. Anche Laura Boldrini a nome delle Nazioni Unite prova a far ragionare il sindaco, che alla fine si convince e a trovare una soluzione che assomigli all'accoglienza. «Temporanea», ribadisce la sua assessore alle Politiche sociali. Dormiranno nei ricoveri per gli homeless. Finché non finisce il freddo. «Ma quello dei rifugiati è un problema di cui si deve far carico il ministero dell'Interno - avverte il delegato di Alemanno alla sicurezza -, un sindaco non può essere lasciato solo». Lo diceva anche Veltroni. ❖

Foto Imniroma